



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 19 settembre 2025

1. **La paura è il motore che muove la politica nel ventunesimo secolo.**
2. **Sulla competitività l'Ue non tentenni: ora una svolta per l'ecosistema startup.**
3. **Le critiche a Bruxelles lasciano sullo sfondo gli egoismi locali che frenano l'Unione: siamo troppo nazionalisti.**
4. **Rinviata ai Capi di Stato e di governo – in ottobre - la decisione sull'obiettivo di riduzione delle emissioni nocive per il 2040.**
5. **Government e maggioranza si stanno concentrando sulla volontà di venire incontro al ceto medio.**
6. **Attese numerose novità, anche risultato delle proposte nel confronto con i sindacati, sul Testo unico sulla sicurezza sul lavoro.**
7. **I dossier di Bankitalia e Cnel: al Sud le assunzioni nelle aziende del settore Ict crescono a un ritmo doppio rispetto al resto del Paese.**
8. **Rosario De Luca: prioritario frenare la perdita del potere d'acquisto.**
9. **Per AppLi, l'app per l'attivazione di chi cerca un lavoro, è iniziata una nuova fase di sperimentazione riguardante i giovani Neet.**
10. **Con la nuova disciplina della partecipazione dei lavoratori si rafforza la collaborazione tra datori di lavoro e lavoratori.**

Goffredo Buccini – Il costo della paura – Corriere della sera

La paura corrode le democrazie. E ad alimentarla può essere la demografia, se vissuta come una minaccia per la convivenza civile: con la proiezione d'un futuro distopico in cui non sapremo più chi siamo e in cosa crediamo Sta succedendo in **Israele**, col calvario di Gaza e le continue brutalità in Cisgiordania. Sta accadendo in **America**, con un clima d'odio che richiama alla mente un film tragicamente di successo dell'anno scorso, *Civil War*. Ma capita anche da noi, **in Europa, con la crescita delle intolleranze e del discorso pubblico violento, in un assurdo ritorno degli opposti estremismi**. Mesi prima dell'assassinio di Charlie Kirk, il politologo Robert Pape ha messo in fila sulla rivista *Foreign Affairs* qualche sondaggio che, riletto oggi, suona quale cupa profezia. **A gennaio 2024, il 15% degli americani pensava che la violenza fosse accettabile per indurre parlamentari e funzionari governativi «a fare la cosa giusta»**. E a giugno 2024, il 10% degli intervistati (pari a ventisei milioni di cittadini) riteneva **l'uso della forza appropriato per impedire a Trump di ridiventare presidente** mentre il 17% (diciotto milioni) sosteneva l'opzione violenta pur di riportarlo alla Casa Bianca. Pesava, certo, l'ombra lunga del 6 gennaio 2021, con l'assalto a Capitol Hill e la faglia profonda aperta allora nelle coscienze dei cittadini (il 40% reputava «patrioti» i rivoltosi). Ma **le**



migrazioni strutturali di questa nostra era e l'inadeguata o strumentale risposta politica hanno alimentato un'aria da bivio esistenziale di sicuro non circoscritta agli Stati Uniti. In America l'aumento di aggressioni e attentati dal 2017 contro politici repubblicani e democratici appare **generato dal panico per il mutamento identitario in atto**. Nel 1990, il 76% degli americani si definiva bianco. La percentuale è scesa al 58% nei 2023, scenderà sotto il 50% nei 2045. S'è detto che latinos e neri hanno ormai cominciato a votare per Trump contro i loro «fratelli» immigrati illegali. Ma ciò non toglie che **la prospettiva d'una nazione non più bianca e cristiana sia stata vissuta come un'oltraggiosa minaccia** al proprio stile di vita dai conservatori, infiammati appunto dalla narrazione trumpiana ormai dal 2015, l'anno della discesa in politica del tycoon. **Le politiche illiberali di Trump hanno provocato, per converso, un'ondata uguale e contraria tra i democratici**, non ostili alle migrazioni o comunque preoccupati per il destino delle libertà americane. Certo, **l'America è violenta da sempre**. Ma, pur senza aderire all'assurda equazione di chi vorrebbe affibbiare a Trump la responsabilità morale della morte di Kirk, è difficile negare che **il populismo violento dei nostri giorni sia anche il frutto avvelenato d'un investimento politico** che proprio Trump ha coltivato con tenacia. Con la sua retorica contro le donne, i gay, i disabili, i migranti, i progressisti. Con l'esaltazione degli insorti contro Capitol Hill, definiti «eroi». **La trappola demografica è, in fondo, ciò che ha stravolto anche la democrazia israeliana**, incapace dal 1967, dopo le conquiste della guerra dei Sei Giorni, di **risolvere un rebus fondamentale: anettere Cisgiordania e Gaza**, accettando la conseguenza che i loro abitanti avrebbero potuto votare alle elezioni di Israele, **o liberarle**, perdendo così due aree viste allora come necessario strumento di sicurezza? **Nel dubbio, il governo decise di non decidere**, procrastinando un regime di occupazione che ha prodotto odii, ingiustizie, contraddizioni capitali per il futuro dello Stato. E in queste ore **sta ponendo la nazione con la Stella di David in una dimensione di isolamento internazionale** mai sperimentata prima. E **sulla demografia**, con le sue varianti paranoide e razziste quali la teoria della Grande Sostituzione (avallata imprudentemente pure da qualche politico nostrano), **s'è giocata e si gioca una bella fetta delle fortune dei partiti sovranisti europei** e della contrapposizione con i progressisti ai quali sempre manca, tuttavia, una chiara ricetta per affrontare il problema. **Dalla notte degli stupri di Colonia, nel Capodanno del 2016, è cambiata la percezione dei migranti** tra i tedeschi che, un anno prima, avevano aderito alla generosa sfida di **Angela Merkel** nell'accoglienza dei profughi al grido di «*Wir Schaffen Das*» (ce la possiamo fare!). E ha iniziato la sua ascesa **Alternative für Deutschland** che, a dispetto d'un Dna inquinato da parole d'ordine e reminiscenze nazistoidi, s'è piazzata al secondo posto alle ultime legislative e balla tra il primo e il secondo in tutti i sondaggi. La «emigrazione» anche di cittadini tedeschi di ascendenza islamica, e perciò ritenuti «*non assimilabile*», è stata la parola d'ordine che ha procurato ad Alice Weidel e ai suoi il successo elettorale ma anche un gravissimo dossier dell'Ufficio per la protezione della Costituzione (il servizio segreto interno) che potrebbe persino **condurre l'AfD al bando per incompatibilità coi valori fondamentali della Repubblica federale**. Dunque, alla fine si torna sempre al motore immobile della politica nel Ventunesimo secolo: **la paura**. **Da gestire, se si vuole smontare la trappola della demografia**. Accettando una società inevitabilmente diversa. Ma senza cedimenti suicidi verso la sharia o forme di abdicazione culturale ai nostri principi e alle nostre libertà. Stando assieme nelle regole. **Assimilando e rispettando**. Arricchendo ciò che siamo grazie ai nuovi venuti e ottenendone lealtà costituzionale. Sembrano chiacchiere astratte finché non torna in mente



Mechelen, la cittadina belga che, negli anni in cui il jihadismo imperversava in Europa, riuscì a diventare un modello d'integrazione grazie a un sindaco liberaldemocratico, Bart Somers, che seppe **coniugare solidarietà e sicurezza**. Certo, era un microcosmo. **Ma gli ingredienti per tramutare la paura in speranza, alla fine, sono sempre gli stessi.**

~

Francesco Cerruti – Sulla competitività l'Ue non tentenni – Avvenire

Sembra passato un decennio, tanto se ne è parlato e dibattuto. E invece, in questi giorni, ricorre solamente **il primo anniversario dalla presentazione del rapporto Draghi**, il documento che avrebbe dovuto segnare una svolta nella costruzione dell'Europa del futuro. Un'occasione - come ogni anniversario - per guardarsi indietro e domandarsi: **che cosa è stato effettivamente fatto?** La risposta, purtroppo, è deludente e ben **riassunta dall'analisi condotta dal centro di ricerca EPIC che ha fotografato la distanza tra propositi e realtà**. Secondo l'indagine **solo l'11 % delle 383 raccomandazioni contenute nel rapporto è stato effettivamente implementato**. Un dato che non può lasciarci indifferenti rispetto all'ambizione con cui l'ex premier italiano ed ex presidente della Bce aveva disegnato la rotta per un'Europa più competitiva, più sovrana e più unita. Mario Draghi stesso, con il consueto stile sobrio ed elegante, in occasione della cerimonia per l'anniversario del Rapporto, ha sottolineato con nettezza come le sfide siano addirittura aumentate: **il surplus commerciale con la Cina è aumentato di quasi del 20%**, le fondamenta dell'Unione Europea si stanno progressivamente indebolendo e **la coesione tra Stati membri appare sempre più fragile**. Certo, è stato un anno denso di crisi e imprevisti. Le priorità si sono moltiplicate e le emergenze non sono mancate. Ma questo non basta a spiegare il corto circuito che si è verificato. Dopo un iniziale entusiasmo da parte delle istituzioni che si erano allineate con decisione alle proposte contenute nel rapporto Draghi - proprio come era accaduto per il rapporto Letta sull'integrazione del mercato unico - **l'azione concreta si è progressivamente arenata**. Le istituzioni europee, che sembravano aver finalmente trovato una visione comune, si sono incagliate. Eppure, i segnali erano incoraggianti. Nello State of the Union del 2024, **la presidente della Commissione Ursula Von der Leyen** aveva espresso parole di forte sostegno nei confronti dell'ecosistema startup, indicando il comparto come leva strategica per un'Europa più competitiva. Anche la nomina della commissaria **Ekaterina Zaharieva** era stata accolta con grande fiducia dagli operatori del settore. Inoltre, **le discussioni sul ventottesimo regime fiscale** e sulla strategia startup e scale-up lasciavano intravedere un cambio di passo non solo nella narrativa, ma anche a livello politico-decisionale. Tuttavia, nei mesi successivi, **troppo poco è diventato realtà soprattutto se confrontato con le aspettative** - alte, altissime - create dalla stessa Commissione. Una distanza tra parole e fatti che rischia di diventare patologica, e che **mina la fiducia degli attori economici e sociali nelle capacità trasformative dell'Europa**. E il momento di agire, senza più tentennamenti. Perché - come ha ribadito Draghi - **l'inazione rischia di compromettere non solo la competitività dell'Unione, ma sempre più la sua stessa sovranità**. E in un mondo in cui gli equilibri geopolitici si ridefiniscono rapidamente, **l'Europa non può permettersi il lusso dell'attesa**.

~

Carlo Cottarelli – Siamo troppo nazionalisti per essere europei – Espresso



Torno sul tema della disunione europea. I critici dell'Ue si dividono in due gruppi. Il primo è quello dei nazionalisti puri, **quelli che pensano che sia sbagliato aver creato un'Unione perché i popoli del Continente sono divisi da troppi secoli** di storie diverse. Questo è un gruppo piuttosto ristretto. Il secondo gruppo, molto più ampio, è quello di **chi non critica (o non osa criticare) apertamente l'Unione** ma dice: «Io sono a favore dell'Ue, ma non di questa Ue». All'interno del secondo gruppo ci sono diverse varianti. Alcuni enfatizzano il predominio in «questa» Ue di alcuni Paesi (Germania e Francia i più gettonati), altri pensano che qualcuno **abbia deviato dagli ideali dei padri fondatori**, altri ancora ritengono che le colpe siano dei «burocrati di Bruxelles» che invece di occuparsi dei problemi fondamentali regolamentano la curvatura delle banane (Boris Johnson dixit). Io credo che i membri del secondo gruppo non capiscano (o fingano di non capire) che **i problemi che individuano**, compresi gli eccessi di burocrazia e i bizantinismi delle regole europee, **siano proprio il riflesso di quel nazionalismo** che è riconosciuto apertamente dai membri del primo gruppo, un nazionalismo che alimenta un clima di sfiducia e una mancanza di volontà di cedere sovranità alle istituzioni europee e che genera tutti gli altri problemi. Facciamo qualche esempio. Primo, **il Parlamento europeo si riunisce una settimana al mese a Strasburgo**, invece che a Bruxelles con costi di spostamento di **oltre di cento milioni l'anno**. Soldi buttati via anche se non sono certo questi 100 milioni a fare la differenza in un bilancio annuale di 200 miliardi. Di chi è la colpa? Dei burocrati della Commissione che amano fare un giro in Francia una volta al mese? La realtà è che, per motivi di prestigio, **la Francia si è sempre opposta a rinunciare a questo privilegio**. Secondo, **le regole europee**, per esempio sui conti pubblici, **sono sempre state troppo complicate**. Mente malata di qualche funzionario? **La verità è che la Commissione deve tener conto dei desiderata dei vari Stati membri**, ognuno dei quali si impunta su un certo aspetto. In generale, la complicazione nei regolamenti e nelle direttive europee deriva da una mancanza di fiducia negli altri Stati membri che richiede di regolamentare cose che potrebbero esse lasciate al buon senso o alla pratica stabilita nel tempo. Terzo, **abbiamo un'unica politica di dazi, ma ogni Paese ha ancora la sua Agenzia delle Dogane** per implementare quella politica e ognuna di queste agenzie ha le sue procedure, un problema che è stato elencato dai negoziatori americani durante le recenti discussioni sui dazi, visto che **le loro imprese diventano matte nell'interagire con 27 diverse Agenzie delle Dogane**. Anche questo riflette la difficoltà di cedere sovranità a un'unica Agenzia europea. Dulcis in fundo. **La più grande direzione generale della Commissione europea è quella delle traduzioni**. Oltre 2100 persone impegnate a tempo pieno nella **traduzione dei testi nei 24 idiomi ufficiali della Ue**, visto che nessuno vuole accettare un'unica lingua ufficiale (per esempio, l'inglese). E la Spagna vorrebbe che fossero aggiunti all'elenco Catalano, Basco e Galiziano. Poi **prendiamocela pure coi burocrati di Bruxelles, ma il problema resta molto più profondo: non ci sentiamo abbastanza europei per rinunciare ai nostri nazionalismi.** '

Beda Romano - Il patto verde non convince più l'Europa - Il Sole 24 Ore

Per anni, l'Unione europea ha mostrato la via sul fronte ambientale. Oggi è alle prese con non pochi ripensamenti, tanto il Patto Verde è ormai argomento controverso e oggetto di correzioni. Riuniti ieri a Bruxelles, i ministri dell'Ambiente hanno deciso di **rinviare ai Capi di Stato e di governo la decisione sull'obiettivo di riduzione delle emissioni nocive per il 2040**. In attesa, i ministri si sono accordati su una mera dichiarazione di intenti incentrata sul



2035 Prima della pausa estiva la Commissione europea aveva proposto un obiettivo di riduzione delle emissioni, del 90% entro il 2040, rispetto ai livelli del 1990, in vista di raggiungere la neutralità climatica nel 2050. **Nella sua proposta, Bruxelles aveva introdotto elementi di flessibilità**, che (per ora) non si sono dimostrati sufficienti. In queste settimane i Ventisette non sono riusciti a trovare un compromesso. Ieri, i ministri dell'Ambiente si sono limitati ad approvare una lettera di intenti incentrata sul 2035. La dichiarazione di due pagine prevede una forbice di riduzione delle emissioni compresa tra il -66,25% e il -72,50% rispetto al 1990, che sarà perfezionata cammin facendo. L'obiettivo è di non giungere «a mani vuote», per usare l'espressione di un diplomatico, nei **due summit internazionali previsti nelle prossime settimane** (il primo a New York a fine mese, il secondo in Brasile in novembre). Ha spiegato in una conferenza stampa **il ministro danese dell'Ambiente Lars Aagaard**, che ieri ha presieduto la riunione ministeriale: *«Continuiamo a rimanere uniti. Parleremo con una sola e chiara voce alle Nazioni Unite. L'accordo di oggi dimostra la volontà dell'Unione europea e dei suoi Stati membri di trovare soluzioni e promuovere l'azione globale per il clima»*. **Il commissario all'Ambiente Wopke Hoekstra** ha parlato di strategia che comunque rimane *«ambiziosa»*. Tornando all'obiettivo del 2040, l'Ungheria e la Repubblica Ceca si oppongono fermamente. **Altri rumoreggiano come la Francia e l'Italia**. La Germania difende ufficialmente la proposta comunitaria (ma quanto tenacemente?). La presidenza danese dell'Unione europea ha preso la decisione di **mettere la questione in agenda in uno dei prossimi vertici europei**. In ottobre i Capi di Stato e di governo si riuniranno in due occasioni, il 10 a Copenaghen e il 23-24 a Bruxelles. **L'obiettivo è di ottenere dai leader indicazioni sul da farsi**. Successivamente Copenaghen organizzerà una nuova riunione dei ministri dell'Ambiente per **adottare formalmente l'obiettivo europeo per il 2040**, prima della riunione internazionale in Brasile (dal 10 al 21 novembre a Belém). Il ministro Aagaard si è detto *«ottimista»*, nonostante tutto (anche se, come fa notare il centro-studi ECCO, la polarizzazione del dibattito è forte in tutti i Paesi e anche nel Parlamento europeo). Commentava ieri il ministro dell'Ambiente italiano **Gilberto Pichetto Fratin**: *«Su temi così importanti (...) è fondamentale che si esprimano i Capi di Stato e di governo. Siamo infatti convinti che spetti ai leader definire il livello di ambizione, così come tutte le condizioni abilitanti e le necessarie flessibilità per i propri territori. Senza queste premesse, gli Stati membri rischiano ancora una volta di trovarsi di fronte a obiettivi inapplicabili e a costi insostenibili per i propri cittadini e le proprie imprese»*.

~

Camilla Conti - Irpef più leggera fino a 50.000 euro - Il Giornale

La Commissione per il riordino della riscossione ha inviato nei giorni scorsi una proposta alla Conferenza unificata delle Regioni di dare potere di accesso all'Agenzia delle Entrate alle informazioni sui conti correnti. Ma ieri il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, è stato chiaro: *«E' una vecchia proposta che rimarrà una proposta. Non è ancora arrivata. Ovviamente, quando arriverà, leggerò. Però non credo proprio ci siano le condizioni per fare una cosa del genere»*, ha commentato con i cronisti alla Camera. Di certo, **il cantiere della manovra inizia a lavorare a pieni giri** e con esso anche quello di **possibili interventi sul fronte fiscale**. Con Giorgetti sta lavorando la viceministra dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, **Vannia Gava**, per cercare di portare al 50% le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni delle abitazioni anche nel 2026, oggi al 36 per cento. *«E valutiamo di rendere possibile l'usufruirne in 5 anni anziché 10, rendendo l'ecobonus più immediato e conveniente. Con queste misure vogliamo aiutare le famiglie, sostenere l'edilizia, settore chiave per l'economia, e promuovere la*



*riqualificazione delle città, nel rispetto delle risorse pubbliche», ha spiegato Gava. Governo e maggioranza si stanno concentrando sulla **volontà di venire incontro al ceto medio**. «Ci si vuole muovere soprattutto nella fascia da 28.000 a 50.000 euro e quindi portare aliquota dal 35% al 33% ed **eventualmente allargarci a 60.000 euro**», ha detto **il viceministro dell'Economia Maurizio Leo**, partecipando a Speciale Telefisco del Sole 24 Ore. Leo ha ricordato che **il nodo è soprattutto quello delle risorse**: «Aspettiamo i dati Istat sui conti economici nazionali» che saranno diffusi il 22 settembre e serviranno al Tesoro per definire il Documento programmatico di finanza pubblica. «La misura - ha aggiunto - interesserebbe 13,6 milioni di contribuenti» e si muoverebbe «sulla falsariga di quello che abbiamo sempre detto anche nella delega fiscale, e l'abbiamo già realizzata per i redditi medio bassi, dove abbiamo fatto un intervento periodico, quindi congiunturale solo per il 2024 e abbiamo reso strutturale questa misura, dal 2025 in poi». Quanto, infine, **al terzo settore, la sfida è quella dell'Iva**: «Su questo ci stiamo impegnando anche col dialogo con l'Unione Europea, **spero di poter dare una bella notizia**, vale a dire di differire in un lasso temporale molto molto ampio il passaggio da un meccanismo di esclusione che è oggi previsto e dovrà essere modificato dal primo gennaio 2026, **si dovrebbe passare all'esenzione con tutto ciò che ne deriva**, adempimenti, pensiamo a tutte le piccole realtà, associazioni sportive, piuttosto che enti religiosi».*

Francesco Bisozzi – Lavoro, al via i fondi per la sicurezza. Più tutele a studenti e conviventi – Il Messaggero

Sì alle tutele assicurative per i ragazzi che aderiscono a programmi di alternanza scuola-lavoro. **Il governo confermerà anche per il 2025-2026 la copertura per studenti e insegnanti** coinvolti in attività di insegnamento-apprendimento nell'ambito del sistema nazionale di istruzione e formazione. L'estensione **troverà spazio nel nuovo decreto sulla sicurezza sul lavoro** e sulla lotta agli infortuni a cui l'esecutivo sta lavorando da mesi. **Il testo è atteso in Consiglio dei ministri entro la fine del mese**. «Presto porteremo un decreto-legge con ulteriori interventi in materia di sicurezza, sia sul fronte dell'efficientamento dei servizi sia sul fronte della formazione», ha affermato ieri durante il Question Time del Senato **la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone**. Novità anche per gli «spazi confinati» come silos e gallerie, dove saranno rafforzate le regole in materia di sicurezza. Lo schema di decreto, come detto, è praticamente pronto. Mancano giusto le ultime limature. Oltre alla conferma dell'assicurazione per gli studenti impegnati in fabbrica o negli stabilimenti, il testo che il Messaggero ha potuto visionare contiene **numerose novità, alcune delle quali sono il risultato delle proposte esaminate lo scorso 9 settembre nel confronto con i sindacati**, mentre altre erano già emerse all'inizio dell'estate, in una prima bozza del provvedimento. **PREVENZIONE E FORMAZIONE** Il decreto introduce azioni per prevenire il rischio infortunistico e misure utili a **rendere più efficace la formazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti**. Previsto, per esempio, l'utilizzo combinato del **Fascicolo sociale e lavorativo del cittadino** e della piattaforma «**Sistema Informativo per l'inclusione Sociale e Lavorativa**» per raccogliere le informazioni contrattuali dei lavoratori e tenere traccia dei percorsi formativi che svolgono. Il provvedimento interviene anche sugli «spazi confinati», ossia gli ambienti di lavoro circoscritti, con un numero limitato di vie di accesso e di fuga. La normativa che disciplina la sicurezza in questi spazi risale al 2011. **NUOVO TITOLO Per sostituire le vecchie regole, frammentarie e ormai obsolete, è in arrivo un Titolo XI-bis nel Testo unico sulla sicurezza sul lavoro**, dedicato esclusivamente agli spazi confinati. La valutazione dei rischi in questi ambienti dovrà essere effettuata dal datore di lavoro con cadenza almeno quadriennale. Inoltre, soltanto i lavoratori che avranno ricevuto adeguate istruzioni e uno specifico addestramento potranno accedere a questi spazi (la formazione teorico-pratica specifica andrà ripetuta almeno ogni tre



anni). Per **violazioni relative alla valutazione dei rischi, il datore di lavoro sarà punito con l'arresto da tre a sei mesi** o con una multa fino a 9.112,57 euro, mentre per omissioni in materia di formazione e addestramento lo schema di decreto introduce l'arresto da due a quattro mesi o ammende fino a 6.388,23 euro. E ancora: verrà fornito **supporto alle Pmi per lo sviluppo e la valorizzazione dei sistemi di gestione per la salute e la sicurezza** sui luoghi di lavoro. Le linee applicative per la valutazione dello stress lavoro-correlato saranno aggiornate alla luce delle **innovazioni che hanno impattato sui modelli organizzativi**, a iniziare dallo smart working. La tutela assicurativa sugli infortuni sul lavoro verrà estesa ai conviventi di fatto. Al fine di incrementare i livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, **con particolare riferimento ai settori delle costruzioni, della logistica e dei trasporti**, l'Inail promuoverà infine interventi di **formazione mirati**. L'Inail, inoltre, porterà nelle scuole campagne informative sulla sicurezza stradale e sul fenomeno degli infortuni in itinere, ovvero quelli che avvengono nel tragitto casa-lavoro e viceversa, in costante aumento: nel 2019-2023, circa il 15% delle denunce di infortunio pervenute all'Inail ha riguardato il lavoro in itinere.

Antonio Troise - Sud, balzo delle imprese digitali: +50% in 4 anni - Il Mattino

C'è un dato che colpisce **leggendo con attenzione le ultime statistiche che raccontano il boom dell'occupazione al Sud**, con una progressione superiore a quella della media del Paese. Ed è quello relativo all'Ict. Tradotto in italiano e per i non addetti ai lavori, **stiamo parlando delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione**, in sostanza la punta avanzata di quelle innovazioni che troviamo non solo nei processi produttivi ma anche nella nostra vita quotidiana, dagli smartphone alle reti smart. In questo settore sempre più strategico e competitivo, fra il 2019 e il 2023 (gli ultimi dati al momento a disposizione), nel Mezzogiorno c'è stata **una crescita degli occupati che non ha paragoni con il più recente passato**. Un **balzo in avanti, in quattro anni, di circa il 50%**, più del doppio rispetto alla restante parte del Paese, incluso il ricco Nord-Est, che non è andato oltre il 20%. Un dato che, però, è rimasto ben nascosto nelle pieghe delle tabelle, nel mare di numeri che accompagnano di solito le classifiche del lavoro, citato quasi di volata nei report degli esperti, preso sottogamba da chi si occupa di esaminare l'economia reale o azzardare previsioni. Eppure, **si tratta di una novità assoluta nel panorama dell'economia meridionale**. Non solo perché smentisce ancora una volta i luoghi comuni di una narrazione con lo sguardo rivolto al passato, ma soprattutto perché è in linea con quel trend che sta caratterizzando le aree più dinamiche del Mezzogiorno, Campania in testa: **leggere, per credere, le statistiche sulle start-up innovative o gli investimenti nei settori tecnologicamente avanzati**. A registrare il forte balzo in avanti degli occupati Ict sono due documenti che arrivano da fonti decisamente autorevoli: **l'ultimo rapporto del Cnel sulla produttività e l'analisi di Bankitalia sul mercato del lavoro** post-pandemia, pubblicata qualche giorno fa. Quadri che, naturalmente, contengono luci e ombre. Quasi inutile ricordare, ad esempio, che in valori assoluti, la quota di occupati nel settore Ict del Sud è ancora largamente inferiore a quella del Nord. Così come, a livello di sistema Paese, **c'è ancora tanto da fare per recuperare il terreno perso negli ultimi vent'anni** sul fronte della competitività. Ma se concentriamo il nostro sguardo sull'evoluzione degli ultimi 4-5 anni, scopriamo che le vere novità del Paese si sono registrate sull'asse Sud-Nord e non viceversa. **Due i fattori decisivi che hanno trainato l'occupazione nell'Ict**. In primo luogo - **si legge nel rapporto del Cnel** - l'espansione delle imprese digitali, a cominciare da quelle di e-commerce e di software, e le politiche che hanno favorito l'insediamento di grandi player nel Sud, in particolare in regioni come Campania, Puglia e Sicilia. Un ruolo di primo piano è stato giocato anche **dagli investimenti del Pnrr, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**, che ha contribuito a dinamizzare l'economia del Mezzogiorno, favorendo anche la crescita del settore



Ict. Si tratta di un risultato che ha un effetto doppio: non solo **contribuisce all'aumento del tasso di occupazione (che ha superato la soglia psicologica del 50%, pur restando molto al di sotto della media nazionale)**, ma può contribuire a ridurre il gap di produttività che ancora esiste rispetto alle regioni più sviluppate del Paese. Senza contare che «i servizi tecnologici e professionali - si legge nel report di via Nazionale - hanno avuto dinamiche retributive migliori rispetto ai servizi tradizionali e all'industria. Inoltre, al di là del settore di appartenenza, le aziende che utilizzano l'intelligenza artificiale (IA) offrono, in media, migliori condizioni salariali e assumono relativamente più addetti in professioni che potrebbero maggiormente sfruttare le complementarità con l'IA». I segnali positivi ci sono. Ma non mancano le incognite, soprattutto perché, in prospettiva, la crescita dell'occupazione in questo settore avanzato dell'economia potrebbe scontrarsi con un mercato del lavoro dove - scrivono gli esperti di Bankitalia - «la rapida crescita dell'occupazione, unita alla riduzione della popolazione in età lavorativa, comporta un aumento della tensione (tightness) nel mercato del lavoro" e la difficoltà di reperimento del personale». E nei servizi, «tali difficoltà sono state più marcate tra quelli più tecnologici. La crescita di questo comparto potrebbe risentire, in prospettiva, della scarsa disponibilità di specialisti Ict, soprattutto tra i laureati, rispetto ad altri Paesi». Oggi, con un mercato del lavoro che sta cambiando non solo dal punto di vista della quantità ma anche della qualità, **il Mezzogiorno potrebbe trasformarsi in un bacino ideale di opportunità** per spingere i giovani a non cercare lavoro altrove.

Federica Micardi -De Luca: prioritario frenare la perdita del potere d'acquisto - Il Sole 24 Ore

Il presidente dei consulenti del lavoro **Rosario De Luca**, nel corso di Speciale Telefisco, **esclude la possibilità di un accorpamento degli incentivi in materia di lavoro**. «*Ogni semplificazione è ben accetta - afferma - ma per come sono strutturate le linee di finanziamento dell'Unione europea, distinte per età, genere e territorio e con regole diverse, è improbabile riuscire ad accorparle*». De Luca sottolinea, inoltre, che **le iniziative di sostegno messe in campo dall'Italia sono condizionate dalla Ue** che impiega mesi per autorizzarle. Nonostante una gestione che definisce «*un po' schizofrenica degli incentivi*» a causa dei tempi lunghi dell'Europa. e della burocrazia che ci sta dietro, De Luca **sottolinea il fatto che l'occupazione nel nostro Paese è decollata**; «*perché, probabilmente, quando l'azienda individua una risorsa valida - afferma - la assume a prescindere dagli aiuti*». Per De Luca un intervento che potrebbe favorire le assunzioni e, soprattutto, il trattenimento dei lavoratori con maggiori competenze all'interno delle aziende, è **l'attuazione della legge sulla partecipazione**. Secondo il presidente dei consulenti del lavoro «*è necessario intervenire sulla perdita del potere di acquisto delle retribuzioni, legata anche agli eventi internazionali che impattano sui costi dell'energia e dei servizi; tutte situazioni che nel tempo hanno eroso la capacità di spesa dei lavoratori*». Un cambio di passo potrebbe arrivare **incentivando quegli strumenti che aumentano il potere di acquisto**, come appunto la retribuzione di risultato, che è ora tassazione al 5%, e il welfare aziendale. La leva fiscale può essere un importante strumento anche per la formazione specialistica. «*Ci aspettiamo incentivi fiscali mirati, e non a pioggia, per la formazione e la digitalizzazione - dice De Luca - per creare quelle specializzazioni ad alto contenuto tecnologico che oggi mancano; si potrebbe anche pensare di detassare i percorsi formativi di alta qualità effettuati direttamente dalle aziende*». Un modo per **colmare quel mismatch** che i consulenti del lavoro riscontrano quotidianamente. In tema di lavoro autonomo De Luca si dichiara molto soddisfatto dell'approvazione, da parte del Governo, del Ddl di riforma delle professioni ordinarie. Nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri - evidenzia De Luca - c'è un principio di civiltà giuridica che è stato introdotto finalmente per tutte le



professioni: **la tutela della malattia, della maternità e dell'infortunio riconosciuti come impedimento per la prestazione professionale:** «Un intervento atteso da tempo - dichiara De Luca - perché il lavoro autonomo ha la stessa dignità del lavoro dipendente».

~

Giancamillo Palmerini - Il test sui giovani Neet per l'app che aiuta l'attivazione di chi cerca lavoro - IlSussidiario.net

Nel secolo scorso per chi cercava un lavoro **era possibile recarsi presso gli Uffici di collocamento**, veri e propri distaccamenti del ministero del Lavoro. In queste strutture venivano consegnati i libretti di lavoro, ovviamente cartacei, su cui venivano periodicamente apposti dei timbri che registravano la carriera professionale di ogni lavoratore. A partire dagli anni '90 sono state messe in campo diverse **leggi di riforma per rendere questi uffici più efficaci e più vicini alle esigenze del sistema delle imprese e delle persone**. Una trasformazione necessaria dal momento che, nei decenni, era, contemporaneamente, molto cambiato il mondo del lavoro, le competenze richieste ai lavoratori nonché i processi di selezione delle *“risorse umane”* nelle aziende (come si affronta un colloquio, come si scrive un curriculum, i percorsi di crescita). Si deve poi ricordare che, in questi anni, **in Italia, e più complessivamente a livello globale, si è realizzata una vera e propria “rivoluzione” digitale** del nostro modo di vivere, per cui tutto quello che una volta era analogico, come il famoso libretto di lavoro, si è, **progressivamente, spostato sulla rete** o, in ogni caso, sugli strumenti sempre più moderni ed efficaci che le nuove tecnologie si offrono. Si pensi solo alle opportunità che offrono i social dedicati al lavoro come LinkedIn, ma anche ai **grandi portali come Indeed o Monster**. Negli ultimi anni vi è stata poi un'ulteriore accelerazione anche da parte delle amministrazioni pubbliche. Si pensi, in particolare, alla **costruzione del Siisl, uno strumento pensato inizialmente solo per i percettori di Adi e Sfl**, ma che ora interessa la gran parte dei disoccupati italiani e, in tempi più recenti, l'ideazione di un'applicazione, **la AppLi, che dovrebbe facilitare l'attivazione di chi cerca un lavoro**. Con questa con questa nuova app sarà, ad esempio, possibile simulare un colloquio di lavoro oltre a cercare corsi di formazione offerti su tutto il territorio nazionale. Dopo alcuni mesi di elaborazione, e di sperimentazione mirata, **è partita nei giorni scorsi una sperimentazione più ampia che riguarda quei giovani definibili Neet**, cioè che attualmente né lavorano né cercano lavoro e neanche sono coinvolti in un percorso formativo. Giovani, questi, naturalmente abituati a utilizzare applicazioni di questo tipo nella vita di tutti i giorni per ordinare un panino più che un viaggio o un Uber. **Su queste persone sarà testata, nei prossimi mesi, la nuova app del ministero del Lavoro** per cercare di capire quali sono le tutte le potenzialità ma anche le criticità. Sarà così possibile dare una prima valutazione per capire come utilizzare strumenti di questo tipo anche per altre tipologie di persone e di lavoratori che sono, per storia o per percorsi personali, meno inclini all'utilizzo di queste tecnologie. **La sfida dell'innovazione è, in ogni caso, di fronte a noi e non può più essere elusa**. Starà poi al Governo, ma anche a tutti gli operatori pubblici e privati e alle istituzioni coinvolte, trovare gli strumenti e i correttivi per rendere queste app maggiormente efficaci ed efficienti anche, e **soprattutto, per le persone più deboli e per le piccole, e piccolissime, imprese, tradizionalmente meno digitali**.

~

Enzo De Fusco e Carmelo Fazio - Imposta del 5% se gli utili distribuiti sono almeno del 10%- Il Sole 24 Ore

Con la nuova disciplina della partecipazione dei lavoratori (legge 76/2025) **il legislatore interviene per rafforzare la collaborazione tra datori di lavoro e lavoratori** e preservare e



incrementare i livelli occupazionali, **valorizzando il lavoro sul piano economico e sociale**. Fin da subito si chiarisce che il modello adottato **non è di tipo immanente e obbligatorio**, ma **presuppone la volontarietà datoriale** ad aderire a queste forme di partecipazione. Finalità della disciplina Già la Costituzione riconosce un vero e proprio diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione aziendale, con **l'obiettivo di un'elevazione economica e sociale del lavoro, in armonia con le esigenze della produzione** (articolo 46 Costituzione). Questi principi sono alla base del nuovo provvedimento normativo, che punta ad allargare e consolidare i processi di democrazia economica e sostenibilità delle imprese, presenti nel nostro assetto normativo. Storicamente, infatti, i precetti costituzionali esaminati hanno sempre avuto difficoltà attuative. **Si introducono così quattro forme principali di partecipazione** dei lavoratori: gestionale, economico/finanziaria, organizzativa e consultiva. **La partecipazione gestionale** si attua prevedendo la presenza di uno o più rappresentanti dei lavoratori negli organi collegiali aziendali come consiglio di sorveglianza, Consiglio di amministrazione, controllo di gestione. I lavoratori designati dovranno essere in possesso dei requisiti di indipendenza, onorabilità e professionalità previsti dallo statuto della società o dai codici di comportamento redatti dalle associazioni di categoria. **Questa forma di partecipazione è attuata con una variazione dello statuto societario** e deve essere **prevista dai contratti collettivi**, che possono prevedere anche specifiche procedure. Con particolare riferimento alle società con Consiglio di amministrazione, il legislatore prevede che i lavoratori che ricoprono questi ruoli non possano assumere incarichi direttivi, qualora non già ricoperti nella stessa impresa, entro il termine di tre anni dalla cessazione del mandato. **La partecipazione economica e finanziaria** viene perseguita attraverso due modelli: il primo è la distribuzione degli utili con le regole ordinarie, il secondo è quello dei piani di partecipazione dei lavoratori. Questo secondo strumento può essere realizzato con: - **assegnazione di azioni speciali** ai lavoratori (articolo 2349 Codice civile); - **strumenti finanziari** forniti di diritti patrimoniali o anche di diritti amministrativi (articolo 2349 Codice civile); - **acquisto azioni proprie** (articolo 2357 Codice civile); - **prestiti per l'acquisto di azioni** (articolo 2358 Codice civile); - **azioni di nuova emissione** offerte in sottoscrizione ai dipendenti (articolo 2441 Codice civile) e attribuzione di azioni in sostituzione di premi di risultato. **La partecipazione organizzativa** si adotta tramite **l'istituzione di commissioni paritetiche**, composte in eguale numero da rappresentanti dell'impresa e dei lavoratori. La finalità di queste commissioni è quella di formulare piani di miglioramento e innovazione dei prodotti, dei processi produttivi, dei servizi e dell'organizzazione del lavoro. È prevista, poi, **la possibilità di istituire in azienda specifiche figure, se contemplate nella contrattazione collettiva**, utili agli obiettivi di partecipazione, come ad esempio i referenti della formazione, dei piani di welfare, delle politiche retributive, della qualità dei luoghi di lavoro, della conciliazione e della genitorialità e **i responsabili della diversità e dell'inclusione delle persone con disabilità**. Sempre le commissioni paritetiche sono parte attiva per realizzare la partecipazione consultiva assieme alle Rsa o alle Rsu (in mancanza, i rappresentanti dei lavoratori) e alle strutture territoriali degli enti bilaterali di settore che, se previsto dalla contrattazione collettiva, possono essere oggetto di forme di consultazione preventiva. **È affidata alla contrattazione collettiva la definizione della composizione delle commissioni e di sedi, tempi, modalità e contenuti della consultazione**. Il legislatore, pur preservando eventuali condizioni di miglior favore previste dalla contrattazione collettiva già in essere, definisce una procedura di consultazione che può essere sintetizzata in questo modo: • il datore di lavoro convoca la commissione con comunicazione scritta (anche mezzo Pec); • entro cinque giorni si avvia la consultazione; • i rappresentanti dei lavoratori possono presentare un parere scritto che, successivamente, è allegato al verbale di consultazione. La procedura, salvo diverso accordo, si conclude una volta decorsi dieci giorni dal suo inizio. Entro trenta giorni dalla chiusura, il datore di lavoro convoca



la commissione e illustra il risultato della consultazione e i motivi dell'eventuale mancato recepimento dei suggerimenti proposti nel parere della commissione paritetica. La consultazione si svolge con vincolo di riservatezza rispetto alle informazioni la cui divulgazione possa risultare in contrasto con norme o con quanto stabilito dai contratti collettivi. Al termine della procedura è possibile dare avvio alla definizione congiunta di piani di miglioramento e innovazione. In caso di controversie interpretative sulle modalità di esecuzione delle procedure, le parti potranno rivolgersi a una specifica Commissione nazionale permanente per la partecipazione dei lavoratori che ha compiti di risoluzione delle controversie. **Questa commissione è istituita presso il Cnel** e, oltre alla mansione accennata, ha una serie di compiti: - **procede alla raccolta e alla valorizzazione delle buone prassi** in materia di partecipazione; - redige ogni due anni una relazione, a livello nazionale, sulla partecipazione dei lavoratori nei luoghi di lavoro; - presenta al Cnel proposte per incoraggiare la partecipazione gestionale, economica e finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori alle imprese; O raccoglie i verbali delle riunioni degli organismi paritetici. **Per incentivare l'utilizzo degli strumenti esaminati si introducono due misure che operano soltanto per il 2025.** Il primo è riferito alla **distribuzione ai lavoratori di una quota degli utili d'impresa**, come forma di partecipazione economica. In questo caso, se gli utili distribuiti sono pari o superiori al 10% e in esecuzione di **accordi contenuti in contratti collettivi aziendali o territoriali**, i lavoratori potranno beneficiare - fino a 5mila euro - della **tassazione sostitutiva agevolata** (per l'anno 2025 pari a 5% come previsto dall'articolo 1, comma 385 della legge 207/2024). **La seconda incentivazione può essere utilizzata per i dividendi corrisposti ai lavoratori**, derivanti dalle azioni attribuite in sostituzione di premi di risultato. In questo caso, per gli importi non superiori a 1.500 euro annui, opera un meccanismo di esenzione dalle imposte sui redditi per il 50% dell'ammontare.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it